

“Aiuto, l'inquilino
è molto malato
e abbandonato”
Il racconto

Mohammed abbandonato a se stesso “Dov'è finita la Milano sociale?”

di Luigi Bolognini

Covid, Covid, Covid. Ma c'è pure altro a Milano: la pandemia ha aggravato gli altri problemi sociali e sanitari. Come per Mohammed (chiamiamolo così), ivoriano del Giambellino, costretto a letto da un ictus e un fortissimo diabete per cui gli sono state amputate tre dita del piede.

Unica assistenza continuativa, quella del Volontariato Federica Sharon Biazzi, gruppo nato in seno alla Comunità ebraica, una trentina di operatori e un centinaio di casi seguiti, «anzitutto – racconta la vicepresidente Joice Anter – accompagnando disabili e anziani, non solo della comunità. Ci arrivano richieste da assistenti sociali, custodi sociali e ultimamente dalla Protezione Civile, e abbiamo occasione di entrare nelle case di persone disagiate. Spesso ci tocca vedere situazioni incresciose, non degne di una metropoli».

L'ultimo caso, per ora, è proprio quello di Mohammed, ingegnere della Costa d'Avorio trapiantato in Italia, un matrimonio fallito alle spalle, che da 7, 8 anni vive da solo al Giambellino. Una via corta, con montarozzi di rifiuti per terra, anche lavandini e chitarre, fatta di case popolari basse con cortiletti interni – molti con edicole votive della Madonna (una protezione servirebbe) – neanche brutte ma mal tenute, con scritte sui muri a tema: “Basta sfratti, case per tutti”, “Lotta per la casa”, “Basta sgomberi”. Più le occupazioni: «Tanti dei residenti in zona malgrado i problemi che hanno non vogliono lasciare l'appartamento per timore di trovarci dentro

qualcuno al ritorno».

Un timore che, almeno questo, paradossalmente Mohammed non ha, visto che neppure può alzarsi dal letto: «Prima col bastone riusciva un po' a muoversi – prosegue Anter – ora deve stare sdraiato anche per fare i bisogni, per cui si arrangia come può: per i buoi bisogni ha una bottiglia, per il resto è facile immaginare come. In più l'ictus gli ha quasi tolto la parola Poi non descrivo la casa: quando siamo entrati la prima volta, pochi giorni fa, siamo impalliditi, dico solo che il pavimento è pieno di scarafaggi morti. Assistenti sociali e medico di base non possono uscire per verificare le condizioni, viste le precauzioni da virus, le ambulanze se non è un'emergenza c'è da pagarle, e le strutture sanitarie di zona l'hanno conosciuto solo pochi giorni fa». La farmacia gli consegnava almeno le medicine a casa, ora neanche quello. «Mi chiedo dove sia finita Milano. Qualcosa i servizi sociali stanno facendo, per carità: i pasti quotidiani, ma solo da lunedì a venerdì, nel weekend no, un'infermiera tre volte alla settimana e un'educatrice a giorni alterni. Qualcosa appunto, ma si dovrebbe fare di più. E non solo per questo caso, che è solo un simbolo delle decine, se non centinaia, di cui la città è piena».

Forse ora un lieto fine, o almeno un miglioramento, è alle viste: grazie alla Protezione Civile Mohammed potrebbe essere ricoverato in una Rsa sul Lago Maggiore, «ma io – conclude Anter – invito le autorità a uscire dai palazzi e andare a conoscere i disagi dei molti, troppi, cittadini fragili. Il Comune non dovrebbe occuparsi di quelle periferie dove il disagio sociale è grave?».



▲ Il Giambellino

La zona di case popolari dove vive l'ingegnere della Costa d'Avorio vittima di un ictus

